

La Parabola del Debito Pubblico

“..... storicamente la moneta aveva perso valore perchè gli stati premevano sulle banche centrali perchè stampassero moneta per finanziare i loro deficit pubblici...per i politici è più facile finanziare i deficit in questo modo piuttosto che aumentando tasse... prima dell'euro l'Italia aveva disavanzi pubblici del 10%, ma questo disavanzo significa che *le spese di oggi si finanziano non con tasse fatte pagare oggi, ma creando debito che si mette sulle spalle dei nostri figli...*” (Mario Monti, discorso in TV sull'euro, 2011).

“In tedesco non abbiamo neppure la parola che traduca "austerity"! Ma basta il senso comune a suggerirci che non possiamo *vivere al di sopra dei nostri mezzi*, delle entrate che incassiamo. Tutto ciò che spendiamo in più accumula costi ulteriori sulle future generazioni: e io non credo che sia giusto far giocare i nostri figli su montagne di debiti....” (Ursula von der Leyen, ministro tedesco del Lavoro, intervista all'Espresso, luglio 2013).

“...L'aumento del debito pubblico...a 2.074 miliardi....è sensazionale, da fine di Pompei. Il debito è fuori controllo e gli interessi aumentano con la svalutazione economica dell'Italia a BBB ... In Europa per gli interessi pagati rispetto al PIL stiamo peggio di tutti. Nel 2012 abbiamo pagato il 5,4% del PIL in interessi, più della Grecia, 5%, del Portogallo, 4,4%, e dell'Ungheria, 4,3%. *La corsa del debito è irrefrenabile*. Non possiamo trasformare la nostra vita in un mutuo eterno. Già ora il costo per famiglia di soli interessi è di circa 4.000 euro medi all'anno di tasse. Con il ritmo attuale, tutte le entrate dello Stato sarebbero destinate al solo pagamento di interessi sul debito. Dato che questo non è possibile, l'alternativa, in assenza di eurobond o di rinegoziazione del debito, è il default...” (dal blog di Beppe Grillo, maggio 2013)

Il mito del debito pubblico

Questi sono esempi della Parabola del Debito, un discorso semplice, ma efficace perchè fa appello al senso comune ed è ripetuta con sfumature diverse, ma sempre con la medesima trama comune per la quale il debito pubblico:

- 1) significa aver vissuto al di sopra dei propri mezzi come nazione, aver speso più di quello che si incassa
- 2) va finanziato indebitandosi (è scontato che sia così, usare moneta sarebbe

pericoloso)

3) se aumenta oltre il (...100 o 120% del PIL...) è un peso che diventa insostenibile e che graverà sulle spalle dei nostri figli

5) il deficit pubblico va ridotto, tramite i sacrifici di tutti, altrimenti con duemila miliardi di debito e gli interessi che aumentano, rischiamo un default.

Queste superstizioni finanziarie (più altre, come vedremo, che riguardano le banche) fanno appello al senso comune e anche alla moralità e sono state recitate ovunque, dagli editoriali dei giornali, ai discorsi dei politici, ai commenti delle radio locali a quelli dei siti internet alternativi. Sono ripetute come una volta i dieci comandamenti e in un certo senso, in un periodo in cui valori tradizionali si erodono, sono diventati uno dei pochi punti fermi nella nostra società.

Questa è la versione del mito ad uso delle masse, tra gli economisti ne esiste una più sofisticata, per la quale il mito del bilancio dello stato in pareggio è simile ad un mito religioso ad uso delle masse. Questo è stato scritto ad esempio dal premio Nobel Paul Samuelson (in un'intervista con Mark Blaug su Keynes) : “ c'è un elemento di verità nella superstizione che il bilancio dello stato non debba essere in deficit. Se la si toglie viene meno un argine che ogni società deve avere contro lo spendere senza controllo. Ci deve essere una disciplina o si discende in un caos anarchico. Una delle funzioni delle religioni antiche era spaventare la gente con quelli che oggi riconosciamo erano dei miti per costringerli a comportarsi in modo civilizzato”. Samuelson qui afferma che l'idea del bilancio dello stato in pareggio è una superstizione, ma è giustificabile come un mito di tipo religioso utile a spaventare la gente per indurla ad un comportamento disciplinato.

Il deficit pubblico è l'unico modo per lo stato di creare moneta

Il Discorso sul Debito “di senso comune”, per cui si deve far quadrare il bilancio come fanno le famiglie, è falso più o meno come il senso comune sulla terra che gira intorno al sole. E' confutato dalla contabilità, smentito dalla teoria economica e contraddetto dall'esperienza attuale di altri paesi e dall'esperienza storica di quasi tutti i paesi (nonchè dai risultati tragici che sta provocando ora).

Il Discorso del Debito viene ripetuto anche in buona fede, ad esempio Grillo cerca di esprimere la rabbia della maggioranza degli italiani soffocati dalla depressione economica e infuriati dagli sprechi della casta politica e anche la signora Von DerLeyen è un medico, madre di quattro figli e quando parla del lavoro, di cui si

occupa come ministro in Germania, dice cose da cui si può imparare. Ma quando arrivano al debito e alla moneta, seguono la maggioranza degli esperti economici e fanno il gioco degli interessi finanziari, che invece la contabilità la capiscono bene.

Il problema del *“pagare il debito che è fuori controllo”* o del *“vivere al di sopra dei nostri mezzi, delle entrate che incassiamo”* esiste per una singola famiglia, impresa o ente pubblico locale, non esiste per un'intera nazione.

Quando parli di una nazione quello che è passività o debito per lo stato è attività o ricchezza netta per l'insieme delle famiglie, banche e imprese. Non è possibile che anno dopo anno, l'intera nazione incassi più di quello che spende, perchè quando si incassa c'è qualcuno che deve spendere, il trucco di Monti e soci è quello di confondere il bilancio dello stato con quello di tutta la nazione, fingere che lo stato sia l'economia italiana.

La propaganda dell'austerità prende il bilancio di una famiglia che deve quadrare e lo estende all'intera nazione, giocando sull'equivoco *“lo stato siamo tutti noi”* per cui il suo debito è il nostro. Ti dice che se lo stato si indebita con i cittadini questi sono in realtà indebitati. Quando compri un BTP o un BOT tu presti soldi allo stato per cui ne sei creditore, ma ti dicono che in questo caso prestando dei soldi diventi anche debitore. E' un assurdo per la contabilità, è un gioco di parole, ma funziona come slogan perchè sfrutta l'equivoco che lo stato rappresenta tutti, per cui se si indebita tutti siamo indebitati.

Come collettività è possibile incassare più di quello che si spende solo se si ha forte surplus con l'estero, ma poi non sarà ovviamente possibile che tutte le nazioni del mondo incassino più di quello che spendono, abbiano tutte un surplus con qualcuno.

Quando si parla di un'intera nazione (o di tutte le nazioni assieme), non è possibile avere un *“bilancio in attivo”*, anno dopo anno, perchè si incassa solo quando qualcun altro spende. Non è possibile che tutta una nazione o tutte le nazioni siano in attivo. Se vuoi incassare più di quello che spendi ovviamente qualcun altro dovrà fare il contrario ed essere in deficit. E' imbarazzante dover ripetere delle ovvietà, ma tutta la logica dell'austerità è basata sulla negazione della contabilità.

Se l'insieme delle famiglie e imprese vuole incassare più di quello che spende per risparmiare quindi qualcosa, ci deve essere qualcun altro che incasserà meno di quello che spende. Perchè imprese e famiglie possano avere dei risparmi qualcuno

deve essere in deficit, deve fare il contrario e indebitarsi. Il discorso di Monti, Letta, Merkel e la Troika gioca sul confondere un singolo, per il quale vale la regola del nonno di spendere meno di quello che incassi, con l'intera economia, dove deficit e surplus del settore pubblico e privato sono uno simmetrico all'altro.

Riflettendo bene, il gioco mentale con cui hanno fatto passare le lacrime e sangue dell'austerità è quasi infantile, può essere spiegato a ragazzi della terza media.

Ma Monti, Draghi, Letta, Saccomanni e tanti esponenti di partito sono apparsi in TV tante volte a difendere l'austerità e non è praticamente mai successo che qualcuno gli obiettasse che se l'insieme delle famiglie e imprese vuole spendere meno di quello che incassa, qualcun altro deve essere in deficit, cioè lo stato. A meno di non avere grandi surplus con l'estero (cosa che comunque è possibile solo per metà delle nazioni, perchè l'altra metà deve essere in deficit per forza e con l'euro è impossibile per l'Italia) questo qualcuno che deve stare in deficit è il settore pubblico.

Nell'economia monetaria moderna lo stato deve per forza di cose essere in deficit. E che questo sia la norma lo conferma il fatto che il 99% dei paesi industriali ha oggi un debito pubblico e nell'ultimo secolo i paesi industriali hanno avuto deficit pubblici annuali circa il 95% del tempo.

Nell'economia monetaria, in cui si scambiano servizi e beni con moneta, spesso a credito, ci devono essere sempre dei soggetti in "deficit". Senza dei "deficit" non esisterebbe un'economia monetaria, perchè è basata su debiti e crediti, attivo e passivo. Non può essere che così: se una nazione è in attivo cioè esporta più di quello che importa, un'altra dovrà essere in passivo, se un imprenditore si espande e assume gente e paga fornitori dovrà (quasi sempre) aver preso soldi a debito (anche se nel caso dell'impresa, a differenza della famiglia, ci si aspetta che cresca il reddito in modo da ripagare progressivamente il debito).

La realtà, come vedremo nei prossimi capitoli, è esattamente l'opposto del discorso dell'austerità e del mito di Samuelson del pareggio del bilancio dello stato come superstizione utile a disciplinare i popoli. Il deficit pubblico è in realtà l'unico modo di ridurre il debito privato e quest'ultimo è stato da sempre l'elemento distruttivo delle società. Da un punto di vista storico, come l'antropologo David Graeber ha mostrato nel suo enciclopedico testo sulla storia del debito: "*Debt: The First 5,000 Years*", la lotta tra poveri e ricchi dall'antichità ha in gran parte preso la forma di conflitti tra debitori e creditori, di questioni che vertevano sul peso degli interessi, sull'asservimento per debiti, la confisca di terreni e greggi e la vendita in schiavitù dei figli dei debitori e i giubilei o amnistie dei debiti. Citando anche storici classici come Moses Finley, Graeber mostra come fin dal

mondo antico i movimenti di rivolta hanno quasi sempre un unico programma: “Cancellare i debiti e redistribuire la terra” ⁱⁱ.

Nel sistema monetario attuale l'unico modo di ridurre il debito eccessivo e di impedire la crescita continua del debito privato è il deficit pubblico, tramite il quale lo stato può creare moneta che non sia debito.

Il paradosso è che invece dagli anni '80 si è costretto gli stati a indebitarsi per finanziare i loro deficit, schiacciando così la società anche sotto il peso degli interessi del debito pubblico che si cumulano e che impongono le politiche di austerità.

Il debito pubblico è stato creato dagli interessi

“Ad Atene è arrivato il ministro delle Finanze tedesco Schaeuble...in occasione della visita sono state adottate misure di sicurezza speciali....” “La Grecia non deve insistere sull'ipotesi di una seconda ristrutturazione del proprio debito, ***un'ulteriore svalutazione del debito non è fattibile***” **ha detto Wolfgang Schaeuble (luglio 2013)** ⁱⁱⁱ.

In medicina, se si rileva che una terapia causa un numero significativo di decessi o di problemi gravi, nonostante ci siano anche in questo campo interessi economici in gioco, nasce una discussione tra gli esperti che ristudiano le cause del problema e cambiano approccio, per cui ad esempio la “grande influenza” del 1921 che fece milioni di vittime non si è più ripetuta. In economia invece si ha che le crisi finanziarie del debito si ripetono con modalità praticamente uguali e non si vuole vederne la causa.

Ad una **conferenza recente dedicata al “divorzio tra Tesoro e Banca d'Italia”** ^{iv}, Draghi ha detto: “con il rifiuto della Banca Centrale di “facilitare” i deficit pubblici finanziandoli con moneta ci si aspettava che le politiche fiscali del governo sarebbero diventate più responsabili, ma si è rimasti delusi: dieci anni dopo il divorzio tra Tesoro e Bankitalia (1981) i deficit pubblici erano ancora tra il 10 e l'11% del PIL e il debito pubblico al 120%”. Per Draghi l'esplosione del deficit è dovuta alla “politica fiscale”, al fatto che lo stato continuava a spendere più di quello che incassava.

Questa tesi è facilmente smentita guardando i dati. Il debito pubblico italiano è esploso solo dopo che, nel 1981, si è eliminato l'obbligo della Banca d'Italia di finanziare il Tesoro (“il divorzio”) (formalizzato come divieto nel 1989 e poi nel trattato di Maastricht e infine “blindato” con l'istituzione della Banca Centrale Europea).

Il deficit pubblico, prima del costo degli interessi, era sceso da un picco di 61 miliardi, pari al 7% del PIL nel 1981 a solo 6 miliardi nel 1991. E' invece il costo degli interessi che è esploso, da 35 miliardi nel 1980 (attualizzati in euro di oggi) in dieci anni è quadruplicato, arrivando a 140-150 miliardi l'anno tra il 1991 e il 1994. Nel 1991 il deficit era il 10-11% del PIL come dice Draghi, ma dovuto agli interessi che erano esplosi dopo che la Banca Centrale si era progressivamente rifiutata di finanziarli con moneta.

In parole povere i dati mostrano che la colpa dei deficit negli anni era interamente del finanziamento con debito, dell'obbligo per lo stato a indebitarsi sui mercati, del rifiuto della Banca Centrale di fornire moneta per spingerlo a indebitarsi sul mercato finanziario. E al contrario dal 1991 ad oggi lo Stato italiano non ha fatto altro che accumulare "surplus", incassare sempre di tasse più di quello che spendeva ogni anno, per cercare di tenere dietro alla corsa degli interessi che "il mercato" chiedeva e che si cumulavano su interessi, secondo la logica del mutuo da 100 per una casa che dopo 30 anni la fa costare 300. Draghi lamenta che *"le politiche fiscali dei governi dopo gli anni '80 non sono state responsabili"*, ma in realtà la spesa pubblica in percentuale del PIL, escludendo gli interessi, in Italia ha toccato il picco a fine anni '80 ed è rimasta stazionaria intorno al 42% del PIL per venti anni. Sono solo gli interessi che l'hanno fatta arrivare al 50% del PIL. La cosa che dovrebbe irritare è che da fine anni '90, vedendo che l'euro era una cosa ormai sicura e quindi non dovevano più temere perdite sul cambio, gli investitori esteri si sono riempiti di BTP, arrivando al 40% del totale intorno al 2007. Se si ricorda che dal 1992 ci sono stati 1,400 miliardi di interessi pagati, gli investitori esteri hanno quindi incassato forse 6-700 miliardi di interessi (tenendo conto che non compravano Bot, ma BTP che rendono di più).

Questo è stato un gigantesco sussidio distribuito dallo stato italiano a banche e fondi esteri, senza alcun rischio per loro, per anni.

Nel resto del suo discorso Draghi dice anche che, visto che dopo aver tolto allo stato la possibilità di finanziarsi da Bankitalia, i deficit rimanevano intorno al 10% del PIL, si è dovuto stringere ancora di più, vincolare ancora di più lo stato nei trattati dell'eurozona, in cui veniva costituita la Banca Centrale Europea come entità che non risponde a nessuno e in alcun modo del suo operato, l'unica banca centrale al mondo

che non deve render conto nemmeno ad un parlamento.

Oggi lo stato italiano paga circa 85 miliardi l'anno di interessi e in passato, nel 1994, è arrivato a pagare anche 140 miliardi di euro l'anno (rivalutando i valori passati per l'inflazione per renderli equivalenti agli euro di oggi). Anche se negli ultimi 20 anni lo stato italiano ha quasi sempre speso meno di quello che incassava e avrebbe quindi accumulato un surplus notevole al netto degli interessi (colonna del "saldo primario" dove i segni sono invertiti e il segno - indica avanzo). La somma dei saldi annuali tra spese ed entrate dello stato negli ultimi trenta anni è positiva, non è negativa e qui è stata calcolata in oltre 700 miliardi. Cioè negli ultimi 30 anni, grazie al fatto che dal 1992 è quasi sempre in attivo come differenza tra entrate e spese, lo stato italiano avrebbe accumulato un avanzo di centinaia di miliardi e solo il peso degli interessi ha creato il debito pubblico di duemila miliardi.

Il debito pubblico italiano attuale (e quello dei paesi europei) non è stato creato dall'accumulazione di eccessi delle spese sugli incassi dello stato, ma dal fatto che, finanziandosi dagli anni '80 solo sui mercati, si sono pagati degli interessi nettamente superiori all'inflazione.

La tabella mostra che l'accumulo di interessi sui titoli di stato è esploso di colpo tra il 1982 e il 1995, indipendentemente dall'andamento dei deficit. Dopo il 1981 il costo degli interessi sul debito è esploso del +400%, da 35 a 152 miliardi l'anno nel 1992 (calcolati in euro di oggi), questo mentre il deficit in senso stretto ("avanzo primario") dal 1989 si azzerava. Come si vede dal grafico successivo, il costo degli interessi su debito pubblico è arrivato ad assorbire il 22% della spesa pubblica negli anni '90 e a rappresentare anche il 12% del debito e una % simile del PIL. Ma negli anni del miracolo economico invece, gli interessi avevano un peso insignificante e anche negli anni '70 erano molto più bassi.

Il problema del debito pubblico è dovuto solo al fatto che lo stato, che si può finanziare con moneta, dagli anni '80 è obbligato a rivolgersi agli investitori e al mercato finanziario. Dato che, a differenza delle famiglie che quando contraggono un mutuo lo ripagano, gli stati devono avere quasi sempre dei deficit per sostenere l'economia, in questo modo il loro debito cresce in eterno, solo per gli interessi che si cumulano senza fine.

Ma intorno agli anni '80, gli economisti e i banchieri centrali (come in Italia Guido

Carli) hanno raccomandato che lo stato si finanziasse solo sui mercati e ovunque i politici hanno accettato supinamente che si togliesse ai governi il controllo sul costo del debito (così come ora accettano supinamente che gli si tolga anche il controllo sulle spese e le imposte con il “patto di stabilità”)

Questo fenomeno comunque si è verificato in tutti i paesi occidentali, anche quelli che hanno sempre pagato tassi di interesse più bassi di noi, come la Francia, dove ad esempio nel 1973 con la “loi Giscard” si è cambiato il sistema di finanziamento dello stato, vietandogli di ricevere gli accrediti (senza interessi) della Banca Centrale.

Il risultato è stato l’esplosione del costo degli interessi sul debito. Nelle parole stesse di uno studio recente di Banca d’Italia: *“fino al 1989 il Tesoro continuava ad esercitare un controllo sul costo del debito imponendo limiti ai rendimenti [dei titoli di stato]”*.

Se i deficit fossero stati finanziati senza interessi (con moneta, cioè accrediti diretti della Banca Centrale al Tesoro) come si faceva ovunque fino agli anni ’80, oggi non esisterebbe praticamente debito pubblico. Ma lo stato non è obbligato a farsi prestare soldi e pagare gli interessi di mercato come una famiglia o un’impresa.

Questo obbligo di indebitarsi è servito a ridurre l’inflazione? L’inflazione da inizio anni ’90 è scesa in tutto il mondo occidentale per diverse ragioni e probabilmente la principale è stata la globalizzazione, che ha consentito di ridurre il costo del lavoro e il potere contrattuale dei lavoratori in occidente. Non si vede perché aumentare l’indebitamento dello stato, e di riflesso poi anche le tasse per pagare gli interessi che si cumulano, possa ridurre l’inflazione. Ad esempio in Italia tutti gli aumenti di accise e IVA sono stati giustificati con il peso del debito pubblico, che a sua volta è cresciuto a causa degli interessi reali elevati, come si è visto. Quindi un’esplosione del costo in interessi del debito pubblico, che lo fa costantemente salire, e porta alla fine, tramite le tasse indirette, ad un costo della vita più elevato.

In ogni caso i tassi reali, al netto dell’inflazione, sono quelli che contano per il debitore e questi non sono diminuiti affatto, perché il mercato ha continuato ovviamente a chiedere sempre due o tre punti percentuali e in certi casi di più in eccesso dell’inflazione.

Quanto poi alla domanda se l’euro abbia ridotto le “spread”, i differenziali di tassi tra

paesi dovuti al rischio paese percepito, alleviando il costo del debito pubblico. E' vero, i tassi di interesse pagati sul debito pubblico sono scesi da quando il progetto dell'euro è stato lanciato intorno al 1995, perchè hanno cominciato a riflettere l'aspettativa dei vari paesi di non avere più un rischio di svalutazioni. Lo stesso però l'Italia, nonostante i tassi beneficiassero già, dal 1995, della prospettiva dell'euro, ha pagato su un debito pubblico (nel 2011) di circa 1.900 miliardi la cifra di 1.348 miliardi, quindi il 70% del debito pubblico attuale è costituito da interessi.

In soli sedici anni di tassi relativamente bassi, l'Eurozona ha accumulato pagamenti di interessi totali di 4.481 miliardi (dati elaborati da Simon Thorpe ^v). Dato che l'eurozona ha un debito pubblico totale di circa 10.500 miliardi, gli interessi pagati solo dal 1995 sono il 40% circa del debito.

Se vai indietro al 1980, il totale degli interessi pagati supera il debito totale. Per l'Italia gli interessi cumulati dal 1980 ad oggi sarebbero più di tremila miliardi di euro.

Una verifica macroscopica del fatto che invece, se decide di farlo, uno stato può mantenere il controllo sul costo del suo debito, si ha in Giappone, dove da 25 anni il debito pubblico sale e i tassi di interessi sul debito scendono, a dispetto di livelli di debito doppi di quelli dell'eurozona.

Il debito pubblico è creato dagli interessi

Che gli stati possano fare a meno dei mercati finanziari per finanziarsi o almeno reprimere i rendimenti a livelli più bassi di quelli di mercato, non è comunque una soluzione nuova, derivata da una teoria economica radicale o alternativa. Viene innanzitutto dall'esperienza storica, che mostra che fino agli anni '80 il debito è stato tenuto sotto controllo con la cosiddetta "*repressione finanziaria*". Ad esempio la Gran Bretagna per buona parte del XX secolo ha convissuto con livelli di debito pubblico "giapponesi", molto superiori a quelli attuali dell'Italia (dovuti al costo enorme delle due guerre mondiali).

Nel caso inglese, il debito dal 240% del PIL nel 1948 è stato ridotto al 40% del PIL negli anni '80. Anche l'Italia, come si vede, ha avuto livelli di debito pubblico in proporzione del PIL maggiori di quelli di oggi dopo la prima guerra mondiale e li ha ridotti dal 160% del PIL al 70% prima della seconda guerra.

Ma come hanno fatto a ridurre il debito in percentuale del PIL ? In nessun esempio storico di paesi con livelli di debito pubblico superiori al 100% del PIL uno stato si è impegnato a ridurlo e lo ha ridotto tramite l'austerità. Come mostrato ad esempio nel classico studio di Carmen Reinhart e Belen Sbrancia ¹ sulla liquidazione del debito pubblico nell'ultimo secolo, fino agli anni '80 il sistema più usato nel mondo per gestire problemi di debito pubblico (quasi sempre dovuti alle spese per le guerre), era la "repressione" degli interessi pagati sul debito, cioè un sistema di regolamentazioni del sistema finanziario e dei flussi di capitali per cui il costo del debito era dettato dallo stato e non dal mercato finanziario.

Questo ha funzionato ovviamente bene in periodi di inflazione elevata come gli anni '70, e si vede nel grafico successivo tratto, dal classico studio di Carmen Reinhart e Belen Sbrancia sulla "La liquidazione del debito pubblico" nel dopoguerra nei vari paesi industriali ^{vi}. Fino agli anni '80 i tassi di interessi reali sul debito sono sempre stati negativi per l'insieme dei paesi occidentali (in media un -1,6%, ma con punte anche del -4% per paesi come l'Italia). In altre parole nei trenta anni successivi alla guerra detenere titoli di stato è stato un investimento che faceva perdere, al netto dell'inflazione, un 1,6% medio all'anno.

Ma dagli anni '80 tutto cambia e obbligando gli stati a finanziarsi sui mercati dove ovviamente sono costretti a pagare di più, i titoli di stato, in media, nei paesi industriali rendono un 2,8% annuo in termini reali, in eccesso dell'inflazione. Al ritmo medio del rendimento del 2,8% annuo in eccesso dell'inflazione, il debito raddoppia però *in termini reali* in circa 23-24 anni solo per l'accumulo degli interessi. Quindi a meno che l'economia non cresca al netto dell'inflazione più del 2,8% medio (incluse le recessioni), il debito aumenta sempre grazie ai tassi di interesse superiori all'inflazione.

Se il debito pubblico attuale di duemila miliardi è dovuto quindi solo all'accumularsi degli interessi, la soluzione logica è eliminare il finanziamento con debito, visto che lo Stato, a differenza di un privato, può finanziarsi con moneta della Banca Centrale e questo era il sistema che si seguiva negli anni '50, '60 e '70 (e in buona misura anche in precedenza). E lo stato può anche applicare controlli e regolamentazioni amministrative che limitino i rendimenti del debito.

Anche senza voler eliminare l'emissione di debito pubblico, come minimo lo stato può ridurre il rendimento dei titoli di stato a quello dell'inflazione, in modo che il debito non cresca in termini reali solo per il meccanismo dell'interesse composto (come succede ora che l'inflazione è lo 0.9% e il rendimento dei BTP il 4.5%). Ma non bisogna pensare che sia un ragionamento ingenuo, perché questo era quello che pensava Keynes, che in tutta la sua opera non ha mai dato segno nemmeno di pensare che lo stato potesse pagare sistematicamente rendimenti di 2 o 3 punti percentuali sopra l'inflazione.

Questo approccio corrisponde a quanto raccomanda la teoria monetaria moderna, e anche quella "ortodossa", di cui abbiamo citato sopra alcuni degli esponenti principali come Lord Adair Turner in Gran Bretagna e Mike Woodford in America. Come vedremo nei capitoli successivi si appoggia anche su lavori di Milton Friedman e Ben Bernanke, attuale governatore della Banca Centrale e di gran parte degli economisti noti degli ultimi due secoli che hanno riflettuto sul problema.

E come discusso in dettaglio più avanti è anche in pratica il senso delle politiche di "alleggerimento quantitativo" messe in opera da giapponesi, inglesi e americani attualmente, che sono un modo nuovo ed elegante di ridurre il costo del debito pubblico a quello dell'inflazione o più basso. Ad esempio la Gran Bretagna, con le politiche di alti deficit pubblici accoppiate con "alleggerimento quantitativo", ha avuto in media negli ultimi due anni inflazione vicina al 4% e costi dei titoli di stato decennali inferiore al 2%. L'Italia ha avuto inflazione intorno all'1% e costo dei BTP intorno al 4,5%.

In termini reali gli inglesi pagano sui loro titoli di stato a lunga scadenza circa un 2% sotto l'inflazione e noi un 3,5% più dell'inflazione.

Sul problema degli stati che si finanziano indebitandosi vale la pena di sentire l'opinione di Thomas Edison e Henry Ford, che scrivendo negli anni '20 di una diga e centrale elettrica che veniva costruita con soldi pubblici, criticavano che lo stato si indebitasse perché in quel modo: "...gente che non è in grado di lavorare né di contribuire un chilo di materiale utile raccoglierà più denaro (...da questo progetto di una centrale elettrica...) di quello che forniscono tutto il lavoro e il materiale... questa è la cosa terribile riguardo all'interesse". (Thomas Edison e Henry Ford, in un editoriale sul New York Times del 1921)^{vii}

Note

- i intervista a Paul Samuelson di Mark Blaug nel suo film su Keynes, “John Maynard Keynes: Life/Ideas/Legacy 1995”
-
- ii David Graeber : “*Debt: The First 5000 Years*”. Brooklyn, Melville House Publishing, 2011 e anche Michael Hudson e van de Mierop M. “*Debt and Economic Renewal in the Ancient Near East*”. San Francisco, Capital Decision Ltd, 2002
- iii Reuters, 18 luglio 2013 : “*Grecia, Schaeuble: ulteriore svalutazione debito è "infattibile"*”
- iv Intervento del Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi al convegno su “*L'autonomia della politica monetaria*” organizzato dall'AREL presso l'ABI, Palazzo Altieri a Roma, 15-02-2011
- v Simon Thorpe sul suo blog: “Simon Thorpe's Ideas on the Economy”
- vi Carmen M. Reinhart e M. Belen Sbrancia, “*The Liquidation of Government Debt*”, Working Paper 16893, NBER, marzo 2011
- vii Thomas Edison e Henry Ford . “*Ford Sees Wealth In Muscle Shoals, Edison backs him up, Supports Currency Plan (Old Way, He Asserts, Compels Us to add to the Public Debt to Increase National Wealth)*” The New York Times, December 6, 1921 (L'editoriale di Ford e Edison tratta del progetto di una diga e lo prende ad esempio del piano di riforma monetaria proposto da Ford)

Appendice

(dall'articolo di Edison e Ford del 1921, citato)

...questo è il modo in cui Mr. Ford propone che sia finanziata la diga: la somma richiesta è di 30 milioni di dollari, questa cifra viene emessa dal governo sotto forma di “bills” (certificati), come tutta la moneta dovrebbe essere emesso. Quando chi lavora al progetto viene pagato riceverà questi certificati emessi dal governo degli Stati Uniti, che avranno ad esempio stampato l'immagine di una diga, invece che quella di un treno o di una nave, come succede in alcune emissioni di dollari della Federal Reserve. Questo sarà denaro esattamente come ogni altro emesso dal governo federale. Sarà basato sulla ricchezza generata da un bene pubblico come la diga e in questo modo il popolo americano avrà la ricchezza dell'energia elettrica creata dalla diga senza nuove tasse e senza aumentare il debito nazionale. “E se il Congresso non seguisse questa idea ?” – è stato chiesto a Mr. Edison. Allora si tornerà al vecchio sistema, si emetteranno dei bonds, ci si rivolgerà ai finanziari, ci si indebiterà nella nostra moneta per completare questa diga e pagheremo interessi ai finanziari per poter usare la nostra stessa moneta.

Con il vecchio sistema ogni volta che si vuole aumentare la ricchezza della nazione si è costretti anche ad aumentare il debito della nazione. Questo è quello che Henry Ford vuole evitare perché pensa che sia stupido e anche io concordo, che per avere un prestito di 30 milioni di dollari del loro denaro, il popolo degli Stati Uniti sia costretto a pagare 66 milioni di dollari, perché questo è quello a cui ammonterà aggiungendo tutto l'interesse. In questo modo persone che non hanno contribuito

un chilo di materiale né manovrato un attrezzo per creare la diga raccoglieranno più soldi dal governo degli Stati Uniti di coloro che hanno fornito i materiali ed eseguito tutto il lavoro.

Questa è la cosa terribile riguardo all'interesse. In tutte le emissioni di bonds dello stato l'interesse pagato alla fine è sempre maggiore della cifra iniziale presa a prestito. Tutti i lavori pubblici in questo modo finiscono per costare il doppio del costo del lavoro in se stesso.

Con il sistema attuale aggiungiamo sempre al costo del lavoro un 120 o 150 per cento solo di interessi. Il punto essenziale è questo: se il nostro stato può emettere un'obbligazione ("bond") per X dollari può emettere anche dei biglietti ("bill") per X dollari... L'elemento che dà valore ad un'obbligazione in dollari ("bonds") è lo stesso che dà valore alle banconote in dollari ("bills"). La differenza tra i "bonds" e i "bills" è che i bonds pagano più del doppio del loro valore agli investitori finanziari, mentre con le banconote emesse dallo stato vengono pagati solo quelli che lavorano e contribuiscono in modo utile alla costruzione della diga.

Se il governo emette debito, consente agli investitori finanziari di dirottare 30 milioni da altre parti dell'economia e investirla nel finanziamento della diga. Se invece il governo emette della valuta, dei dollari, si rifornisce di denaro sufficiente ad aumentare la ricchezza nazionale tramite la costruzione della diga senza drenare denaro dal resto dell'economia. In più, in questo modo aumenta il reddito nazionale senza aumentare di un solo penny il debito.

È assurdo dire che il governo può emettere 30 milioni di dollari in obbligazioni, ma non 30 milioni di dollari. Entrambi costituiscono delle promesse di pagare in futuro, ma i primi ingrassano gli usurai e i secondi aiutano il popolo. È una situazione terribile quella in cui lo stato è costretto a indebitarsi e sottomettersi a tassi di interessi rovinosi a causa di persone che controllano il valore fittizio dell'oro.

Guardiamo la cosa anche da un altro punto di vista: se il governo emette bonds, i brokers di Wall Street li venderanno e questi bonds saranno trattati sul mercato come oggetti aventi valore. Perché? Perché dietro di loro c'è il governo, ma chi c'è dietro al governo? Il popolo americano e quindi il popolo costituisce la base del credito che il governo ottiene. Perché allora il popolo non può avere il beneficio del suo credito ricevendo moneta che non paga interesse per costruire la diga, invece dei banchieri che ricevono i benefici che derivano dal credito di cui gode il popolo degli Stati Uniti tramite i bonds emessi a suo nome?

In entrambi i casi è sempre il popolo americano che deve pagare, ma perché obbligarlo a pagare il doppio come accade con il sistema di finanziamento